

# Spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE  
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

## Lotta di classe, non lotta di categorie

Pretendere — come fanno gli ideologi borghesi (v. «La lotta di classe a una svolta» sul n. 15 del 1966) — che la lotta di classe sia stata sostituita dalla lotta delle categorie, perché il capitalismo di oggi non avrebbe più nulla a che fare con il capitalismo di ieri, è cosa tanto assurda che non vale la pena di discuterne.

Ma, se in teoria è falso affermare che la lotta di classe non sia il principio della dinamica sociale e storica, occorre riconoscere che, grazie all'opportunismo delle centrali sindacali e politiche di tutti i colori, la borghesia tende a snaturare la lotta di classe, innanzitutto, sbriciolando la lotta sindacale in un insieme di lotte di categorie con finalità che non varcano gli angusti interessi delle stesse. Ciò facendo, però, la borghesia non elimina la lotta di classe, ma cerca di adattarla e piegarla alla sua volontà, di renderla accettabile a se stessa, a fare in modo che non costituisca più quel pericolo che la tiene insonne. In altre parole, la borghesia, per mezzo dei suoi agenti travestiti da socialisti e comunisti, mira a togliere alla lotta di classe il suo contenuto rivoluzionario e a impedirne il fatale sbocco nella dittatura rivoluzionaria della classe operaia. La lotta di categoria, dunque, altro non è che una mistificazione e un pervertimento della lotta di classe. Essa si manifesta chiudendo le categorie professionali e industriali e le sottocategorie in compartimenti stagni, con rivendicazioni che non devono compromettere il profitto dei padroni, la produttività del lavoro ovvero la «efficienza» del capitale, il suo rendimento. La caratteristica dominante di queste lotte è il loro più squallido isolamento, è la loro riduzione a scontri ed urti che non avranno mai la capacità di mutare i rapporti di forza tra le classi — condizione essenziale, questa, per poter parlare seriamente di avanzata della classe siruttata ed oppressa.

Alle innegabili spinte oggettive che portano le categorie a pensare solo a se stesse e a rinchiudersi nel loro meschino orizzonte, si accompagnano le influenze determinanti di tutti i teorici dello spontaneismo, nel quale includono non soltanto le classiche forze politiche socialdemocratiche, ma anche quei bastardi comunisti che agiscono in combutta con esse e con quelle di ispirazione cattolica.

La maggiore responsabilità della degenerazione della lotta di classe va senz'altro attribuita ai sindacati confederati manovrati da queste forze politiche.

È stata la pratica quotidiana di questi sindacati, che spudoratamente si proclamano ancora «sindacati unitari», a generare lo scissionismo aperto e cioè a favorire la nascita di tutti i sindacati «autonomi» che pullulano in ogni dove: nel solo campo dei

ferrovieri se ne contano una decina! Questi sindacati-pidocchi sono scissionisti nella forma oltre che nella sostanza e non importa se la loro ridicola «coerenza» li porta a smentire il grande «principio» dell'autonomia (il più idiota, il più piccolo-borghese principio di tutti i democratici-socialisti e comunisti di oggi) quando, toccata con mano l'impotenza dell'isolamento che ne discende, tendono a collegarsi fra loro e a cercare nuovamente un «centro», una federazione, e cose simili. I sindacati di categoria (o di qualifica addirittura) non sono soltanto il punto d'approdo di una pratica sindacale corporativa alla quale essi vorrebbero dare la espressione più esplicita ed estremista, ma sono anche il risultato della mancanza di volontà di lotta dimostrata dalle centrali CGIL, CISL e UIL e dai sindacati che vi fanno capo. Non è raro infatti di vedere questi sindacati «indipendenti» dalle confederazioni politiche — come dicono loro — proclamare ed attuare scioperi. Ed abbiamo casi in cui a dichiarare lo sciopero di uno di essi intervenga la loro federazione. Il 19 febbraio, per esempio, il personale di macchina e viaggiante delle ferrovie dello Stato è stato chiamato a scioperare dalla F.I.S.A.F.S. (Federazione italiana sindacati autonomi delle F. S.). Ecco a che cosa hanno condotto la pratica della sospensione degli scioperi da parte del SFI (CGIL), SUFI (CISL), e SIUF (UIL), il loro rimorchio sfacciato a tutte le vicende dell'azienda F. S. e della economia nazionale, la loro prontezza a lasciarsi trascinare dal padrone in tutte le sue manovre dilatorie e ad essere d'accordo con lui nel legare gli aumenti di salario agli aumenti della produttività! Può sembrare strano — ma non lo è affatto — che proprio l'azione di freno dei grossi sindacati provochi gli scoppi improvvisi delle insurrezioni, e che a manifestarle siano i sindacati-pidocchi che così trovano l'unica occasione per dar segno di vita, per scavalcare a sinistra anche i «rossi», per diventare di colpo degli eroi. Ecco a che cosa ci hanno condotto i sindacalisti da tavolino, gli incalliti burocrati che hanno fatto delle loro cariche un «posto sicuro», un impiego remunerativo! Questi opportunisti non fanno che bestemiare dalla mattina alla sera la parola unità. Ma quale l'unità che vorrebbero realizzare, questi servi della borghesia? Chi crede ancora che essi aspirino all'unione delle forze operaie per dar battaglia al padrone, al suo Stato, al suo governo? L'unità che i traditori del movimento operaio vogliono è l'unità dei bonzi e l'unità coi padroni e con lo Stato proprio come ai bei tempi del fascismo, e peggio che allora.

Essi sono giù uniti di fatto con

i padroni attraverso la loro politica corporativa e cioè con la politica che al massimo prevede e tollera la lotta separata delle categorie. Il senso unitario di queste lotte sta solo nello sforzo delle centrali di convogliarle tutte indirizzandole verso la collaborazione di classe e per le riforme del «sistema», in cui gli opportunisti s'illudono di vedere integrata la classe operaia grazie ad una saggezza politica che conferirebbe loro i titoli per passare dall'attuale ruolo di buoni servitori a quello di amministratori e gestori del regime!

Contro questa unità di sporchi vertici opportunisti e padronali, c'è solo la politica rivoluzionaria che i marxisti hanno sempre agitata fra gli operai, in specie dopo la gloriosa rivoluzione d'ottobre che aveva dimostrato in modo clamoroso e smagliante come l'opportunistismo sia il nemico numero uno da battere per vincere la borghesia.

Per la concezione marxista, le singole categorie si mettono in movimento solo quando sono maturate nella società intera delle spinte d'ordine generale: ad esempio quella per l'abbassamento generale dei salari. Le innegabili differenze di condizioni, che peraltro il movimento della realtà sociale va sempre più attutendo, fanno sì che queste spinte non siano sentite con la stessa inten-

sità e nello stesso momento dalle varie categorie lavoratrici, le quali quindi non entreranno contemporaneamente in agitazione e in lotta. Questo non autorizza affatto i sindacati a predicare e praticare il «codismo» per il rispetto di un assurdo spontaneismo. Il loro compito è quello di dirigere, di essere alla testa e non alla coda del movimento operaio, e di battere in breccia il motto corporativo spontaneo delle categorie: «ognuno per sé e Dio per tutti». Non si tratta d'altra parte di sopprimere i sindacati di categoria che sono le organizzazioni immediate dei lavoratori che raccolgono e compiono il primo passo nella unificazione degli sforzi nel campo delle categorie singole. Si tratta di dare ad essi il carattere di reparti organizzati di un solo sindacato di classe che è la loro confederazione, la quale, pertanto, non dev'essere considerata come semplice somma di organizzazioni minori ma come il loro vero centro dirigente, in cui le «diverse» aspirazioni si fondono in una rivendicazione unica, in cui si armonizzano e si coordinano le loro lotte. Chi dunque chiede o pratica qualunque sorta di autonomia è da mettere subito alla gogna, da additare come scissionista e da disfarsene.

Uno dei compiti di prim'ordine che noi, rappresentanti della unica tendenza rivoluzionaria del movimento operaio, vogliamo da-

re alla CGIL è quello di reprimere senza indugi e senza pietà ogni velleità delle aristocrazie operaie di difendere e consolidare i meschini privilegi che essi mascherano con le parole traditrici della autonomia, dell'indipendenza e altre bestemmie del genere. Al contrario, cercheremo di mettere al servizio della causa comune le categorie sindacalmente meglio organizzate e più combattive allo scopo di diminuire lo stato di inferiorità relativa di altre e favorirne le condizioni di sviluppo sindacale.

Per facilitare questi ed altri compiti del sindacato di classe, già a suo tempo la Terza internazionale e la sinistra comunista dettero alcune indicazioni d'ordine generale sulla struttura organizzativa da dare alla confederazione dei sindacati. Si volle che questi stessi sindacati organizzassero gli operai non secondo la loro professione ma secondo l'industria d'appartenenza. L'attuale struttura organizzativa, orizzontale e verticale al tempo stesso, non è che un'eredità di quegli sforzi. Ma il nocciolo del problema non sta certo qui, perché chi è marxista sa che la organizzazione è senz'altro un fatto importante, ma se non coesiste con una chiara coscienza di classe e con una forte volontà politica rivoluzionaria, non può servire da sola a dar carattere di classe al sindacato (la sorte dei sindacati «verticali» americani,

finiti nello stesso letamaio di quelli «orizzontali», lo conferma). E questa coscienza e volontà politica idonea non sono e non possono essere prodotte in modo spontaneo dall'azione sindacale, ma vengono assimilate dall'esterno e precisamente dal partito della rivoluzione, che è la coscienza critica della intera società, che incarna l'esperienza storica di tutte le lotte sostenute dal proletariato non solo nel campo sindacale ma in quello politico, e che ha tratto gli insegnamenti pratici di quei sacrifici e vuole raccogliere i frutti del sudore e del sangue versato dai nostri padri. Un tale partito ovviamente non può tollerare, data la sua natura internazionale e internazionalista, che le confederazioni agenti nel campo di ciascun paese perseguano fini e adoperino mezzi che non siano consoni a quelli prescritti da un'Internazionale Sindacale Rossa che di esse rappresenti il supremo centro dirigente e coordinatore. Oggi come si sa, la F.S.M. (Federazione Sindacale Mondiale) — e ci limitiamo a parlare solo di questa eredità staliniana — non è che una sigla morta, non avendo mai dato segno di vita nel promuovere lotte a base internazionale né nell'area del MEC né in altre.

Come i Soviet senza il partito rivoluzionario marxista che ne ispira e ne dirige la condotta, si riducono a semplici consigli comunali o a parlamenti nazionali proprio come li concepivano e li volevano i mensevichi, così il sindacato di classe che non ha dietro di sé il suo partito marxista si riduce a una volgare macchina elettorale, a un vivaio

## Il punto sulla situazione sindacale nelle navi traghetto a Messina

Nel numero scorso di Spartaco abbiamo riportato il testo di un volantino che i nostri compagni hanno diffuso in mezzo agli equipaggi delle navi traghetto (N. T.) dello Stretto di Messina, il giorno dello sciopero proclamato e attuato dal SASMANT (Sindacato Autonomo Stato Maggiore N. T.), che organizza quasi tutti gli ufficiali, circa 120 uomini, ovvero il 13% circa di tutto il personale navigante. Sui fatti che portarono alla costituzione di questo sindacato «autonomo» daremo solo qualche cenno.

Il «peccato originale» sta in un errore che molti confusionari e mestatori hanno sempre favorito sia per vocazione scissionista sia per totale ignoranza dei problemi sindacali. Di fronte alla domanda, divenuta tenace e stupido slogan: «siamo marittimi o ferrovieri?» o non si rispondeva nulla o si davano due «ovvie» e inesatte risposte. E allora noi abbiamo spiegato migliaia di volte che non era la nostra indubbia professione marinara a condizionare l'adesione a un sindacato piuttosto che all'altro, ma solo il tipo di industria al quale si appartiene. Nel caso in questione, essendo noi inseriti nell'industria dei trasporti ferroviari, di cui rappresentiamo un tratto di linea galleggiante, nessun dubbio doveva esserci, per noi ferrovieri-acquatici, sul dovere di far parte di un sindacato ferroviari. L'appartenenza a questa industria non è un fatto materiale che vede i ferrybottari al lavoro gomito a gomito con i ferrovieri autentici, sia in navigazione che in porto, il legame a questi ultimi è dato soprattutto dal comune rapporto di lavoro, dal comune trattamento economico. E' dunque una pura scemenza continuare a far confronti con i marittimi della Mercantile, di cui peraltro si pretenderebbero certi vantaggi senza dividerne i sacrifici.

Manco a dirlo, chi meno comprendesse queste cose sono proprio gli ufficiali, i quali non fanno che lamentarsi che il rapporto tra il loro stipendio e quello del marinaro è più basso «in ferrovia» che nella mercantile. A parte che, nella misura in cui ciò è vero, la colpa è solo del padrone che li avrebbe spinti indietro, e del poco contributo dato da essi alle lotte sindacali, qualun-

que paragone non ha ormai più senso, specie se non si ha il coraggio di dire chiaro e tondo di voler tornare a quaranta anni fa rinunciando all'attuale rapporto di lavoro e accettando il contratto di natura privata di tutti gli altri marittimi. Questo essi non osano dirlo, perché sanno che l'attuale distacco dal resto dei membri degli equipaggi si trasformerebbe in una rottura gravissima in quanto questi ultimi non intendono rinunciare a quella stabilità di impiego che nella mercantile è fatto del tutto sconosciuto.

Gli eterni piagnoni che dei colleghi della mercantile hanno conservato, abbandonandole per rifugiarsi nello Stretto, sono le manie di grandezza e le illusioni di potere (il denominarsi Stato Maggiore non è che uno dei segni di questa italica prosopopea) circa dodici anni tentarono di costituire un sindacato marittimo. Visto poi che nessun sindacato marittimo poteva accoglierlo nel proprio seno, perdurando l'attuale rapporto di lavoro, essi ripiegarono su un sindacato di reparto, del reparto navigazione delle F. S., denominandolo SINT (Sindacato Indipendente Navi Traghetto). L'alto principio di questo sindacato, coperto dalla sua «indipendenza», non era altro che lo scissionismo dai ferrovieri e dai loro sindacati. Il ragionamento dei «furbini» promotori era questo: «per noi pochi ed apolitici, ogni richiesta verrà accolta sia perché non mettiamo in pericolo il bilancio delle ferrovie sia perché sapremo far meglio capire al nostro padrone i nostri problemi «marinari», che i sindacati ferroviari non sono stati mai in grado di assimilare ed esporre all'Azienda». E non ci fu verso di spiegare che si trattava di idee sballate e che il vero risultato dell'operazione era solo di portare un colpo all'unità coi ferrovieri, insieme ai quali il «reparto» è destinato a lottare contro il comune padrone per qualunque miglioramento economico o normativo.

L'unico atto in cui si esaurì il «programma» di questo sindacato non fu e non poteva non essere la richiesta di una «rivalutazione» della categoria navigante, spontaneamente gerarchicamente ed economicamente un «posto avanti». Esso

era sorto nel 1957, quando il vecchio «Regolamento del personale» venne trasformato nell'attuale «Stato giuridico». Ci fu allora uno sciopero ben riuscito nel senso che, per la prima volta, gli ufficiali scoperarono in massa. Ma tale sciopero non fu opera solo del SINT, che non avrebbe potuto trascinare la «bassa forza» (la quale invece aderì solo perché localmente lo SFI intervenne a sostenere tutta la materia rivendicativa allora in sospeso per tutti i ferrovieri). Le cose finirono con una certa soddisfazione dei dirigenti del SINT e solo di essi, perché gli stessi ufficiali subalterni non guadagnarono gran che ed anzi videro sparire la qualifica di vertice, e non quella iniziale come noi volevamo. Per i marinai, poi, il «passo avanti» si tradusse in una beffa vera e propria, e ciò naturalmente portò alla morte del SINT. Ma, quando le anime grigie dei «dirigenti» persero la fiducia degli ingenui che li avevano seguiti, cominciarono a dire che gli ufficiali potevano e dovevano continuare da soli, gettando a mare la «zavorra». E così si arrivò alla costituzione dell'attuale sindacato dei soli capitani di coperta e di macchina, cioè a quel SASMANT che non è solo scissionista rispetto ai ferrovieri (come lo era il SINT) ma lo è nel campo stesso del personale delle navi traghetto. E così questi signori, che quasi si vergognano di militare in un sindacato ferroviari, hanno fatto cose che nel campo dei marittimi non si erano ancora viste. Infatti, l'unità degli equipaggi delle navi mercantili non è stata mai spezzata e il recente sciopero di 48 ore compiuto da questi equipaggi lo ha confermato. Le stesse due richieste (fra le altre) di abolire le «facoltà» di cui gode il comandante la nave e che lo fanno ritenere il rappresentante di Dio a bordo (ancor oggi qualcuno osa ripetere il detto: «a bordo prima Iddio e poi io») e di sopprimere la differenza di vitto che sulle navi traghetto è sparita da tempo, non hanno impedito di scendere in lotta con compattezza secondo la vecchia formula «dal comandante al mozzo».

Dunque, quando noi chiamiamo «scissionisti di professione» i sostenitori del SASMANT, non fac-

ciamo altro che chiamarli col loro nome e cognome.

Anche questo sindacato-pidocchio fu partorito per approfittare di una nuova occasione di dar sfogo al carrierismo dei suoi padri. L'ora della «grande riforma» delle F. S., i discorsi delle grandi burocrazie sindacali sul «riassetto della carriera» e sugli «stipendi funzionali», avevano fatto sentire odore di fritto ai nostri bravi arrivisti, che, rimboccati le maniche, presero a scrivere delle belle lettere all'azienda F. S. contrapponendo ai suoi piani di nuove qualifiche le proprie «serie proposte». Ma le cose andavano alle lunghe, e i nostri ingenui «autonomisti», che — fra l'altro — si vedevano esclusi dalle trattative a cui partecipavano solo i tre grossi sindacati-ferrovieri, non potevano attendere oltre, tanto più che il costo della vita in continua ascesa andava sempre più riducendo il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi. Che cosa potevano fare il SASMANT, per uscire dall'impasse? Fra le tante «idee», una veramente brillante si affermò: il SASMANT doveva ammettere di adossarsi compiti troppo gravi per essere sostenuti in modo autonomo, poiché si era trovato l'Uomo che avrebbe pensato a tutto. Chi era costui? Un avvocato di Roma, «esperto in materie sindacali», il quale, si disse, aveva definito il trattamento economico dell'aviazione civile, che fa capo allo stesso ministero dei trasporti da cui dipendono le ferrovie. E questi — si diceva — era l'unico capace di «risolvere» anche il dramma degli ufficiali, la cui dignità, si diceva ancora, stava cadendo troppo in basso a causa delle pesanti minacce del padrone F. S., che ha imposto il «comunismo» perfino agli alti funzionari concedendo loro la casa negli stessi edifici di sua proprietà in cui ha sistemato il manovale già abitante in un tugurio! Affermatasi l'idea dell'avvocato, non restava che da metterla in pratica. Ed ecco un va e vieni da Roma, di assemblee locali in cui si discuteva come finanziare il Messia e che cosa farne del SASMANT e della sua autonomia. Senonché, dopo tanto discutere, tutto si risolse in una bolla di

(Continua nell'altra pagina)

## Sospensioni e piagnistei

Casale Monferrato. L'1-2 è giunta notizia che 144 operai della Eternit di Casale erano sospesi a zero ore e che d'ora in poi avrebbero preso dalla cassa integrazione, fino a giugno, poco più della indennità di disoccupazione (5-6 mila lire settimanali, il 66% della paga di 24 ore settimanali), mentre i restanti 1.400 operai tornavano alle 40 ore settimanali invece delle 32 precedenti.

La reazione dei sindacati a questo colpo mancino, in una città come Casale già spaventosamente in crisi (adesso si parla di trasferimento della Marchino)? Le solite: prima, la CGIL e l'UIL volevano proclamare uno sciopero di 24 ore; poi, la CISL nicchiò; infine, la CGIL ne organizzò uno per conto suo e, così messasi a posto la coscienza, si diede, come le consorelle e come tutti i partiti democratici, ad «aspirare» le vie consuete: telegramma del PSU ai molto onorevoli, richiesta di convocazione immediata

del consiglio comunale da parte del PC e del PSIUP, tavola rotonda per studiare la possibilità di trasformare la base economica della città, chiedere l'applicazione al Casalese della qualifica di zona depressa, sollecitare l'attuazione della costituzione che garantisce ad ogni cittadino il diritto al lavoro, proporre le dimissioni della giunta, o infine mettere all'ordine del giorno un inserimento delle macchine nell'industria «tenendo però conto dell'elemento umano» (!!!) e così via.

È passato più di un mese di queste chiacchiere, e le sospensioni sono confermate: fra telegrammi e te deum, tavole rotonde e tavole imbandite, chi è sulla strada ci resta. Inutile dire che «la popolazione tutta», compresi (anzi, in testa) i bottegai e i commercianti, «solidarizza» con gli operai messi sul lastrico. Le potenti «organizzazioni di massa» guardano compiaciute allo spettacolo patetico e altamente patriottico, e attendono di mietere voti alle elezioni...

di insetti opportunisti, a una sera calda di agenti della borghesia.

Il marcio che manda in rovina la lotta sindacale nella situazione odierna sta dunque nel fatto che i partiti operai alle spalle dei sindacati sono partiti opportunisti, partiti che hanno girato la terga alla vera lotta rivoluzionaria proletaria.

Di qui la triste conseguenza che lo sciopero, arma classica e genuina della classe operaia, è diventato strumento per soddisfare gli appetiti arrivistici di gruppi o categorie più o meno privilegiate che il processo storico tende di continuo a rigettare indietro e in basso, verso le masse diseredate della popolazione. Anziché essere adoperato per eliminare la concorrenza operaia, lo sciopero viene oggi maneggiato per favorirla. Succede inoltre che lo adoperino di più e con maggior vivacità gruppi piccolo-borghesi che masse operaie. Quello che sta succedendo in questo periodo in Italia lo dice chiaro: giornalisti, medici, ingegneri, funzionari statali, professori studenti, ed altri figli di papà, sono costoro che parlano e attuano scioperi ad oltranza; parola grossa che dalle bocche dei proletari non si ode più, perché i bonzi la ritengono poco meno di un'assurdità, di un "pericoloso" estremismo. Gente che ha sempre considerato lo sciopero degli operai un atto sovversivo di un ordine sociale nel quale essa aveva ed ha qualcosa da difendere e da conservare, ha scoperto invece che lo sciopero, "diritto costituzionale", è una bella « libertà » e ne ha fatto un mezzo di pressione per difendere i propri interessi in quanto interessi piccolo-borghesi. Gente che ha sempre temuto e odiato lo sciopero operaio, si dà ad imitare e scopiazzare anche quelle forme di propaganda e di agitazione che in cuor suo ha sempre disprezzato e deriso.

Siamo arrivati al punto, insomma, che a far tremare i padroni e i loro governi non sono più le grandi battaglie proletarie, non sono più coloro che lavorano nella sfera della produzione materiale, fonte del plusvalore alla quale si abbeverano tutte le classi non proletarie ed antiproletarie. Il ciarpame statale e parastatale, ecco chi sarebbe diventato il protagonista delle lotte odierne che, pur con tutto il loro aspetto farsesco, riescono a spaccare le maggioranze parlamentari. Sposando la causa di questi strati parassitari, sindacati e partiti della maggioranza vengono meno alla disciplina del patto di coalizione che li unisce pur di non perdere clienti elettorali. Il recente caso dei « previdenziali » ne ha dato una prova: l'interesse corporativo di questa categoria di « lavoratori del deretano », unito all'interesse di conservazione del burocratismo sindacale e politico socialdemocratico, ha prevalso sull'indirizzo generale del programma di governo nel quale figurava — tra l'altro — anche l'impegno di convertire in legge un decreto ministeriale che tendeva a peggiorare il trattamento economico di una categoria considerata privilegiata rispetto agli statali.

A far la voce grossa non sono più coloro che possono fermare la vera macchina produttiva, ma coloro che al massimo fermano... le macchine da scrivere e le scrivanie. Ecco dunque come « la lotta » nel parlamento e nel paese » di cui parlano gli opportunisti dimostra di essere una volgare e sporca commedia, in cui sono in gioco luridi fini elettorali e interessi corporativi di strati che di proletario non hanno nulla, e che anzi, per il loro orientamento ideologico, sono dei non-proletari, e del comunismo i peggiori nemici!

Il potenziale di collera degli strati medi produttori deriva, come si sa, dall'arretramento economico e sociale loro imposto dal modo di produzione capitalistico che incessantemente li stritolava e li spinge verso il proletariato; la stessa realtà economica costringe la classe borghese a dare una stretta al torchio anche nei confronti degli strati medi parassitari. A parte la difficoltà di riuscire a utilizzare in modo rivoluzionario la protesta di questi strati, il proletariato, specie nei paesi « progrediti » non ha nessun bisogno della loro alleanza e quindi non ha alcun dovere di curarne gli interessi, che del resto non saranno salvati nemmeno da coloro che ne favoriscono le gazzarre a puri scopi clientelari. Presto o tardi, anche questo falso rivoluzionarismo è destinato a morire affissato nelle lungaggini delle trattative, durante le quali si sta sempre al punto di partenza discutendo e « studiando » se bisogna far prima le riforme o il cosiddetto riassetto degli stipendi.

Quello contro cui dobbiamo lottare, noi proletari, è lo stesso indirizzo riformistico dato alle lotte degli operai, secondo il qua-

# Autoferrotramvieri e lavoratori delle municipalizzate schiacciati dal tradimento dei bonzi

Firenze febbraio 1967.  
Sciopero congiunto di ferrotramvieri e di netturbini, accidentale, per solo poche ore. Condizione utile per unificare le forze di due settori delicati dell'economia capitalistica: quello dei trasporti e quello dell'igiene, che da soli potrebbero paralizzare l'intera produzione capitalistica. I sindacati rivendicano il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da oltre un anno per tutti i settori e per le autolinee addirittura dal settembre 1965.

Durante questo periodo gli scioperi sono stati di venti giorni per le autolinee e di otto per gli autoferrotramvieri, articolati, sconclusionati, diluiti in ogni dimensione, tali insomma da tener lontani dalle trattative per un tempo così lungo le direzioni aziendali. I sindacati, dopo la figuraccia della sospensione dello sciopero per i giorni 21 e 22 dicembre scorso, come « prova di responsabilità » e come « gesto di buona volontà » che « ha determinato un comprensibile stato di disorientamento in molti strati di lavoratori (secondo le stesse affermazioni della CGIL del 16-1-66), decidono un'altra serie di scioperi da un minimo di tre ore a un massimo di cinque! Ma prima intendono aspettare il parere del presidente del Consiglio circa le intenzioni di stanziare fondi per le aziende municipalizzate, i cui bilanci sono completamente dissestati. Il governo per bocca del ministro Colombo versa lacrime per il superbilancio statale incapace a recepire perfino gli aumenti degli stipendi dei funzionari di Stato, e rifiuta stanziamenti supplementari per non aggravare la situazione economica del paese. I sindacati, dopo tanta « buona volontà » e tanta « pazienza », tuonano per la ripresa delle agitazioni.

In tutte le città, ad ore e giorni diversi, gli autoferrotramvieri scioperano, e a Roma si ha un magnifico sciopero dei lavoratori che decidono di prolungare lo sciopero per tutta la giornata appena la direzione dell'azienda comunica che, in forza di una circolare del ministero degli Interni, ritirerà il salario di una giornata intera anche se le assenze per sciopero saranno di durata inferiore.

Il nostro partito lancia un manifesto per incitare i lavoratori alla lotta ad oltranza, ad unificare le energie di tutti i lavoratori, a non sospendere lo sciopero, nemmeno se le direzioni giungeranno alle trattative. Assemblea dei dipendenti autoferrotramvieri e netturbini a Firenze: un nostro rappresentante commenta il manifesto, fa la cronistoria degli scioperi-burlatta, e ricorda lo stato particolare dei dipendenti delle autolinee che percepiscono salari che sono la metà dei tramvieri, critica aspramente l'equivo « pazienza » e i ripetuti gesti di « comprensione » e di « buona volontà » dei sindacati nei confronti delle aziende, definendoli atteggiamenti di collaborazione di classe con lo Stato e il padronato capitalistico; ricorda il miserabile accordo economico dei metallurgici, col quale si è concluso un anno di agitazioni inconcludenti per raggiungere un aumento del minimo di paga del 5%, e invita i lavoratori a trarre la conseguente lezione politica: gli scioperi articolati, oltre a non difendere sul terreno rivendicativo ad economico i lavoratori, ne uccidono la solidarietà di classe, ne spengono la combattività, li allontanano dal processo di formazione di una coscienza proletaria; costituiscono insomma un'arma controrivoluzionaria. Conclude opponendo al coordinamento « tecnico » proposto dai sindacati per le riforme di struttura, il coordinamento delle lotte operaie per abbattere il potere politico capitalistico.

Terminato lo sciopero di cinque ore, il primo della serie per complessive 48 ore, anche a Firenze la

le le riforme e i salari dovrebbero camminare di pari passo. Solo attraverso i nostri interventi nel vivo delle lotte e attraverso la nostra critica spietata ai bonzi di tutti i colori noi possiamo assolvere i nostri compiti di partito marxista e di ala rivoluzionaria della CGIL. Solo con la nostra opera quotidiana instancabile e caparbia, potremo al tempo stesso rimanere immuni dalla peste opportunistica, conservare intatto il patrimonio della nostra dottrina rivoluzionaria e gettare i semi della futura conquista rivoluzionaria della CGI nel momento in cui la crisi profonda e generale della società renderà inconciliabile la lotta di classe con la direzione opportunistica di tutti i rinnegati di oggi.

direzione aziendale impugna la circolare del ministero degli Interni. Viene convocata di nuovo l'assemblea dei tramvieri, nella quale i bonzi si scalmmano ma si rifiutano di accettare la decisa volontà dei lavoratori, che si dichiarano immediatamente disponibili per interrompere subito e in tronco il servizio, sino a che non venga preso un impegno solenne da parte dell'azienda di non applicare la disposizione. I bonzi nichiano e chiedono di rinviare ogni decisione all'indomani volendo discutere prima con la direzione. Il giorno dopo, la direzione emette un comunicato nel quale annuncia di « soprassedere » all'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste dalla circolare ministeriale. Direzione e bonzi hanno convenuto che, se l'azienda avesse applicato quelle disposizioni, sarebbe stato lo sfacelo, i lavoratori non li avrebbero trattenuti nemmeno loro ed essi sarebbero entrati in uno sciopero dalle conseguenze imprevedibili.

I consiglieri dei padroni avevano ragione. Il 27 febbraio viene convocata una nuova assemblea di tramvieri, netturbini e lavoratori delle autolinee, in occasione di un altro sciopero di tre ore per manifestare pubblicamente i loro diritti. Il partito lancia un altro volantino per denunciare che la direzione non ha assunto un atteggiamento preciso e definitivo circa le sanzioni contro gli scioperanti e che, consigliata dai bonzi, ha soltanto rinviato la questione a tempi più opportuni. Nella assemblea, un nostro delegato accusa i bonzi di connivenza con l'azienda e di puntellare gli interessi padronali, e richiama i lavoratori ad aprire gli occhi dinanzi alla tragedia di cui la classe operaia è vittima ad opera dell'opportunismo, che sull'altare dell'alleanza tra sindacati padronali e CGIL è disposto a sacrificare anche il pur minimo interesse contingente dei lavoratori. Intanto, a questo proposito, l'esempio dei lavoratori del gas di Roma, i quali hanno dovuto subire un colpo alle spalle da parte della CISL, che ha trattato separatamente con l'azienda romana. I bonzi della tre centrali si scatenano contro le posizioni e le precise accuse del partito. L'assemblea...

## LAVORATORI!

Le centrali sindacali, dopo il solito sciopero articolato in poche ore in dicembre (non verificatosi a Firenze con la scusa della alluvione), hanno atteso due mesi per riprendere l'agitazione col pretesto di aderire agli inviti del Governo per discutere le controversie. L'incontro, come al solito, è stato un ripiego per rinviare la lotta nel tentativo di scongiurarla. Esso non ha risolto né poteva risolvere nulla. Il Governo piange per le eccessive spese e resiste alle richieste sindacali. I bonzi, frustrati dal rifiuto governativo e spinti dalla base, hanno dovuto far buon viso a cattiva sorte ed hanno indetto altre 48 ore di sciopero per gli autoferrotramvieri da effettuarsi durante un mese, e 96 ore per i netturbini e gli elettrici.

## LAVORATORI! PROLETARI!

I dirigenti sindacali si lamentano del « disorientamento » provocato dalla sospensione dello sciopero del 22 dicembre decisa dai sindacati, e dall'aspra critica dei lavoratori rivoluzionari. Per tutta risposta vi spingono in sciopero di tre o al massimo cinque ore, in giorni diversi, per categoria e località. Non hanno il coraggio nemmeno di unificare localmente la lotta e si lamentano delle giuste reazioni dei lavoratori più coscienti. Essi dimostrano ancora una volta di temere la combattività dei lavoratori e la concomitanza delle loro lotte, assai più del Governo e dei padroni.

L'esempio dei metallurgici, dei tessili e delle altre categorie, che hanno dovuto logorarsi per oltre un anno in scioperi sconnessi e di poche ore per ottenere un misero aumento del 5% del salario.

## Il punto sulla situazione

(Cont. dalla 3a pagina)  
saponi, e intanto i prezzi erano continuati a salire e non era possibile rassegnarsi all'immobilità. Occorrevano idee nuove. Pensa e ripensa, finalmente si « scopri » che sulle navi traghetto delle F. S. in servizio sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci gli equipaggi percepiscono un'indennità giornaliera in più. E allora dall'alto « scandalo », alla « ingiustizia sociale »! Gli emarginati fliibustieri dimenticarono tutto d'un colpo che quella indennità era stata definita in seguito a trattative con l'Azienda, quando sei anni fa si istituì il nuovo servizio di traghetti tra continente e Sardegna, e che a quelle trattative avevano partecipato anche i capocannoni del SASSANT allora ancora nel SINT. Si trattava con quell'indennità di riconoscere il lavoro effettivamente più gravoso di uomini che alla nave rimangono legati giornate intere (e non otto ore come a Messina) e di rimbarbarli, delle spese di « vitto » e « accessorio », e ad essa era affidata la sola possibilità di creare gli equipaggi delle nuove navi prelevandone i membri da Messina. Ma tutto questo non contava più nulla agli occhi di gente per cui cambiare idee » da un momento all'altro e la cosa più naturale del mondo. E così, improvvisandosi vit-

blea non tratta più le questioni contingenti dello sciopero ma è costretta a discutere i problemi politici sollevati dal nostro compagno. I bonzi tentano di difendere la loro politica di tradimento e i rappresentanti della CISL e UIL chiedono l'espulsione dei comunisti rivoluzionari, la cui presenza è dichiarata intollerabile. L'assemblea accoglie con un gelido silenzio queste richieste e alcuni tramvieri confermano gli esempi delle trattative separate della CISL e della UIL ogni volta che ritengono necessario questo gesto per giustificare le continue retroccessioni della CGIL.

La trinità sindacale è unita non solo sul piano della politica di collaborazione con le direzioni aziendali, ma su quello della lotta controrivoluzionaria nel perseguire i lavoratori coscienti, gli operai rivoluzionari, i quali non mirano a stipendi e ad onori ma soltanto alla difesa della classe proletaria. In tale stato, è evidente che l'unificazione delle tre Centrali sindacali sarà possibile alla condizione che siano preventivamente espulsi dalla CGIL i comunisti veri, se gli operai lo consentono. I fatti esposti dimostrano che la strada percorsa dai bonzi non è tutta di rose e che i lavoratori, non dimentichi di appartenere all'unica classe che sola darà alla umanità il comunismo, non si faranno trascinare ciecamente all'auto-distruzione delle organizzazioni proletarie. Ed è proprio su questo terreno di lotta contro la degenerazione opportunistica che monopolizza i sindacati e attraverso di essi tiene la classe operaia sotto il giogo capitalistico, è contro il disegno di dissolvere la CGIL nel guazzabuglio del cosiddetto sindacato unico, che risorgerà finalmente la condizione essenziale per riunire i membri della classe sotto la bandiera del sindacato rosso, non più vincolato alla politica di compromesso e di collaborazione con lo Stato, agli interessi dei partiti borghesi e piccolo-borghesi, ma saldamente collegato allo scopo finale dell'abbattimento di questo infame regime dello sfruttamento del lavoro da parte del capitale.

Ed ecco i nostri due volantini:

base, deve essere un ammonimento. I lavoratori traggono la loro forza contro i padroni e contro il Governo dalla massa più numerosa possibile che riescono a organizzare in lotte non limitate nel tempo e nello spazio.

## LAVORATORI!

I bonzi confederali, in siffatto modo, puntellano il presente stato di cose e contribuiscono al salvataggio dell'attuale misero governo di centro-sinistra, rifiutandosi di guidare i proletari in lotte profonde, estese e massicce.

Senza una lotta generale e serrata, in cui tramvieri e netturbini, autisti e operai, siano saldamente uniti, fraternamente congiunti come un sol uomo, non sarà possibile alcun successo. L'emancipazione dalla sfruttamento potrà essere conquistata solo con lo smascheramento dei bonzi e la lotta diretta contro i padroni e lo Stato.

## LAVORATORI! COMPAGNI!

PER LO SCIOPERO A OLTRANZA SENZA PREAVVISO DI TUTTE LE CATEGORIE, PER TRATTATIVE DURANTE LA LOTTA, CONTRO LE DIREZIONI E IL GOVERNO!

VIVA LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE!

## LAVORATORI!

Malgrado le sperate velleitarie dei bonzi di arrovesciare il mondo se anche all'ATAF fosse stata applicata la disposizione del Ministero Interni di trattenere il salario di un'intera giornata lavorativa per tre ore di sciopero, nulla si è mosso. La direzione aziendale, per non irritare i lavoratori, ha comunicato di « soprassedere » da ogni provvedimento « in attesa di chiarimenti ». E' bastata questa equivoca comunicazione per ritirare l'ordine di sciopero. In realtà, si tratta di una posizione tattica della direzione che attende il momento opportuno per applicare le sanzioni economiche.

Così, mentre si sarebbe potuto ottenere tutto sullo slancio della combattività dimostrata dai lavoratori, rafforzando al tempo stesso lo spirito di lotta, si è impedito che questo slancio travolgesse le resistenze padronali col pretesto che le lotte contrattuali non vanno confuse con le intimidazioni.

E' una delle tante giustificazioni vergognose dei bonzi che temono il combattimento di classe, lo scontro, la viva lotta contro il regime poliziesco del capitalismo.

La « circolare Taviani » è uno strumento statale di guerra sociale che le aziende usano per difendersi contro i diritti avanzati dai lavoratori alla stregua di ogni misura disciplinare, della polizia e del carcere. E i bonzi hanno lo sporadico coraggio di dire che la « circolare Taviani » non ha nulla a che vedere con i contratti!

I compagni più combattivi che avevano sostenuto di battere il ferro quando era caldo sono stati accusati dai bonzi di « irresponsabili ».

Noi accusiamo i bonzi di essere d'accordo con le direzioni delle aziende nel contribuire a spegnere ogni incendio, ad attenuare ogni contrasto e ad affievolire ogni slancio proletario.

## LAVORATORI!

Con questi metodi da pompieri com'è possibile non solo realizzare le giuste rivendicazioni economiche dei lavoratori, ma soprattutto unificare e potenziare l'esercito dei proletari?

Forse, in omaggio alla collaborazione tra sindacati e padroni, vi sarà riconosciuta qualche lira in più, che perderà subito ogni valore per l'aumento del costo della vita. Ma nulla guadagnerete per aumentare la solidarietà tra lavoratori, per collegare le vostre lotte con quelle delle altre categorie, per far sì che tutti insieme siate la invincibile classe proletaria.

Gli scioperi articolati servono soltanto a demoralizzare e a rompere il fronte operaio e offrono alle aziende ogni possibilità di attenuare il loro disagio economico.

Per questo i comunisti rivoluzionari vi dicono:

LOTTA SENZA LIMITE DI TEMPO: PER GLI AUMENTI SALARIALI, CONTRO OGNI INTIMIDAZIONE PADRONALE E STATALE!  
PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

## I minatori dell'Elba

Il 26 gennaio u. s. si è svolto all'Isola d'Elba lo sciopero dei minatori. Questa volta, non si è trattato del solito sciopero di qualche ora come da qualche mese avveniva: infatti, tutti i minatori, radunatisi alla periferia di Portoferraio, hanno iniziato una lunga marcia attraverso tutta la città, al grido di: « Vogliamo la miniera. Sono mesi che lottiamo » e al canto di « Bandiera Rossa ».

Ma, naturalmente, tutto era già stato organizzato nella più completa legalità dai bonzi locali (permesso sia per la sfilata, sia per il comizio in piazza tenuto dai bonzi provinciali, regionali, ecc.), i manifestanti erano scortati dalle forze dell'ordine, ma non in pieno assetto di guerra per non irritare nessuno e così ogni cosa si è svolta nel più pacifico e democratico dei modi.

Va osservato che il problema delle miniere dell'Elba non è il solito problema contrattuale: esse sono minacciate di chiusura, e questo rende ancor più grave la situazione economica dell'isola, giacché le sue risorse sono scarse e togliendo le miniere, non resta che la cementeria di Portoferraio con i suoi poco più di cento operai, dieci dei quali ad integrazione a tempo indeterminato da oltre cinque mesi, mentre il settore edilizio è in continua crisi (vedi il licenziamento di circa 40 edili avvenuto il 28 genn.).

Tutto questo noi l'avevamo previsto e reso pubblico all'epoca in cui tutti gli altri inneggiavano al miracolo economico; ma veniamo ad oggi: che cosa hanno fatto i bonzi sindacali per impedire o almeno tentare di impedire che si arrivasse alla situazione di oggi? La cementeria mette ad integrazione dieci operai non durante la crisi ma nel colmo della produzione; i sindacati minatori scioperano prima per il rinnovo del contratto, poi contro la riduzione dell'orario a 36 ore settimanali, infine contro la minaccia di chiusura; si indice la succitata manifestazione, ma gli altri strati proletari non sono all'oscuro e i minatori si trovano soli in base alla so-

lita tattica di organizzare lotte articolate, categoria per categoria. Infine, la manifestazione si riduce a una pomposa elencazione delle... interpellanze presentate alle diverse autorità: di sciopero generale, in una zona colpita così duramente dalla crisi, nessuno parla; e, a poco a poco anche i manifestanti, delusi e scoraggiati, se ne tornano a casa.

Noi siamo intervenuti non soltanto per diffondere il manifesto sindacale del Partito, ma anche per spiegare agli operai come sia demagogica la parola d'ordine degli interventi statali o locali a favore delle miniere o, addirittura, della loro occupazione: se il capitale chiude le sue miniere, non è per il diabolico piano di fare dell'Elba un puro e semplice paradiso dei turisti, come si vorrebbe far credere, ma per l'ovvia ragione che gli investimenti qui da noi non rendono più. La lotta dei minatori va quindi impostata su basi completamente diverse: invece di cullarsi nella illusione che qualche padreterno riapra le loro galere, essi devono chiedere per i senza-lavoro e i sospesi un sussidio di disoccupazione pari al salario di chi lavora ed esigere che le loro lotte vengano unificate con quelle di tutti gli altri proletari che soffrono delle stesse, disastrose condizioni di crisi e sfruttamento, devono battersi per il ritorno del sindacato alla tradizione di classe sotto la guida del partito, e respingere ogni « tattica » addormentatrice, fiancheggiatrice, e codina.

Attraverso questa battaglia, essi affermeranno non solo per sé ma per tutti qualcosa di più: che cioè qualunque « soluzione » contingente è destinata a sciogliersi in fumo finché il proletariato non ritrovi la strada della preparazione e della lotta rivoluzionaria, al cui termine soltanto potrà essere risolto il problema del pane per tutti, in una società non matrigna, in un sistema di produzione la cui legge non sia la ricerca del profitto, ma la soddisfazione dei bisogni umani.

I compagni

# Lo su

Segue:

Per un di no

Alle snu... elenata... giusta impo... tattici, si o... continua ad... esse contras... la formula d... ministri agli... diretti conti... li esistenti d... polemica di... estremismo, del comunis...

Circa il p... to anzitutto... la, come q... scorta da L... taglia del p... valore stori... riferisce, pe... nia non an... quelle di L... la Russia za... re soltanto... zione della... condizioni c... dell'Occiden... dono il pro... una borghes... mente svilu... po al poter... che « l'app... Marx e i «... parla Lenin... compromess... da Lenin p... vettarvi il... marxista, e... pions della... intransigen... so una tmv... movimenti... contro le w... attuale del... aprirsi la v... contro le fo... vento del... presenta co... terreno del... nella formu... questione c... nazionalità... loy ed in... nella formu... zo del Con... Lega del Co... per Marx e...

D'altra p... siamo torna... po nel nost... stremismo... della polem... nocciolo è... pagina vig... Lione:

« Sarebbe... il costruir... con un met... formalistic... dormale l'a... vono corri... per la loro... dialettica n... luppo, ma s... za ed una c... re dai pun... e quasi dir... co, estetico... mettere in... sbaglio che... sti comme... principi, a... assurdo che... class e de... preparata a... nio di class... le proletar... ogni violen... attraverso... za offensiv... zionaria de... servatrice... Analogame... asserisse ch... nario deve... mento per... le forze di... uno sciope... munista no... la continua... un comun... certi mezz... ne l'astuzi... perché po... La critica c... ai superfic... zionario ch... del prolet... sforzo per... ri sciocchi... soluzione d... Questa cri... acquisita a... vicamento c... « Ma la... non giustif... tattica del... l'arbitrio... stiano adeg... to dei nost... garanzia d... mezzi agli... rivoluzion... tito, e nel...